

**CAPITALE INIZIALE PER L'ATTIVITA' BANCARIA:
RELAZIONE SULL'ANALISI D'IMPATTO**

1.	Introduzione	2
2.	Il capitale minimo per l'attività bancaria: teoria economica, fallimenti del mercato e trattamento regolamentare attuale	2
3.	Le banche neo-costituite: un'analisi descrittiva.....	3
4.	Gli obiettivi e le opzioni regolamentari	7
5.	Analisi costi-benefici	9
6.	Conclusioni	14
7.	Bibliografia	16
8.	Appendice 1 – Analisi multivariata della probabilità di default	17
9.	Appendice 2 – Metodologia per la stima dei benefici e dei costi	21

Novembre 2012

1. Introduzione

La presente AIR – redatta ai sensi dell'art. 3 del Regolamento della Banca d'Italia per l'adozione degli atti di natura normativa o di contenuto generale – analizza l'impatto sulle banche italiane delle proposte di modifica all'attuale regime autorizzativo per l'accesso all'attività bancaria, in particolare dei livelli minimi di capitale iniziale. L'analisi dei costi e dei benefici ha utilizzato in prevalenza il *framework* teorico e i risultati di una ricerca condotta sulla relazione tra patrimonializzazione delle banche e tasso di default delle nuove iniziative imprenditoriali nel settore bancario.

L'analisi è articolata nel modo seguente: nel paragrafo 2, si passa in rassegna la letteratura economica sul ruolo del capitale nell'attività bancaria, offrendo al contempo un sintetico quadro delle prassi adottate in altri paesi; nel paragrafo 3 si offre evidenza della patrimonializzazione e dello sviluppo dell'attività nei primi anni di vita delle banche italiane neocostituite; il paragrafo 5 descrive le opzioni rilevanti ai fini AIR e discute i risultati dell'analisi costi/benefici.

In appendice sono riportati i dettagli sulle tecniche quantitative utilizzate per affiancare le valutazioni qualitative.

2. Il capitale minimo per l'attività bancaria: teoria economica, fallimenti del mercato e trattamento regolamentare attuale

Nella maggior parte dei paesi, la costituzione di una nuova banca è condizionata al rispetto di una serie di requisiti normativi legati ad aspetti di *governance* e di natura finanziaria¹. Tra questi ultimi, alle banche in via di costituzione è richiesto di norma il rispetto di un requisito minimo di capitale sociale per l'inizio dell'attività.

Dal punto di vista economico, il capitale serve principalmente a contrastare la maggiore incertezza che una banca neo-costituita si trova a fronteggiare. Il capitale sociale iniziale dovrebbe essere in grado, infatti, di assorbire le eventuali perdite che si potrebbero presentare nel periodo iniziale di attività, così da attenuare le asimmetrie informative e aumentare la fiducia del mercato (Berger et al., 1995, Elizalde e Repullo, 2007), rafforzarne la stabilità (Diamond e Rajan, 2000), promuoverne la sana gestione (Hellmann et al., 2000).

Il capitale è dunque un parametro fondamentale per l'autorizzazione di una nuova banca. In proposito, la normativa vigente in Italia prevede una dotazione iniziale pari ad almeno 2 milioni di euro per le banche di credito cooperativo e 6,3 milioni di euro per le banche popolari e spa².

All'interno dell'Unione europea, la direttiva sui requisiti patrimoniali prevede un capitale minimo iniziale di 5 milioni di euro, con alcune eccezioni per particolari categorie di soggetti³. Tra gli Stati membri dell'UE, alcuni paesi, come Germania e Francia, hanno allineato le loro normative nazionali alla soglia generale stabilita dalla Direttiva; altri paesi, come l'Italia, hanno fissato una soglia generale più elevata (6,3 milioni di euro), consentendo, allo stesso tempo, a una particolare categoria di banche (in Italia, le banche di credito cooperativo) di costituirsi con un capitale iniziale

¹ Cfr. Barth *et al.* (2006) per una rassegna.

² Circ. 229, Titolo I, Capitolo 1, Sezione 2.

³ Gli Stati membri possono rilasciare l'autorizzazione a particolari categorie di enti creditizi, a condizione che il loro capitale iniziale non sia inferiore a un milione di euro.

più basso. Al di fuori dell'Europa si trovano soglie leggermente differenti, come ad esempio in Giappone (1 miliardo di yen) e in Canada (5 milioni di dollari canadesi); negli Stati Uniti la soglia è espressa in termini relativi, come *add-on* sul coefficiente di solvibilità da mantenere per i primi anni di attività⁴.

Dal punto di vista dell'autorità di vigilanza, il capitale è intrinsecamente legato alla stabilità delle banche. Tuttavia, è chiaro come nel fissare il livello minimo di capitale iniziale il regolatore sia di fronte a un *trade-off*. Se da un lato è indotto a mantenere elevato tale livello, al fine di promuovere la stabilità della banca e del sistema nel suo complesso, dall'altro non dovrebbe introdurre barriere "eccessive", tali cioè da ostacolare la concorrenza; una soglia troppo elevata, infatti, scoraggerebbe l'ingresso di potenziali entranti.

3. Le banche neo-costituite: un'analisi descrittiva

Nel presente paragrafo si propone una descrizione del fenomeno della costituzione di nuove iniziative bancarie in Italia nonché un'evidenza descrittiva del capitale iniziale e di altre variabili rilevanti.

Il campione

Il campione utilizzato per l'analisi comprende le banche costitutesi in Italia dal 1994 fino al 2009. Tale finestra temporale da un lato consente un confronto omogeneo, comprendendo le sole banche che hanno iniziato a operare dopo l'introduzione del Testo Unico Bancario, dall'altro risulta abbastanza lunga da consentire l'osservazione dell'operatività nei primi anni di vita per un numero significativo di intermediari.

L'analisi si concentra sulle banche "totalmente nuove". Infatti, è stata utilizzata una definizione restrittiva di banca "neo-costituita", che esclude quelle che, di fatto, hanno proseguito l'attività di soggetti terzi già operanti nel settore bancario o finanziario. In particolare non sono state considerate: i) le filiali di banche estere; ii) le banche nate da operazioni straordinarie quali trasformazioni, fusioni, scissioni, scorpori, cessione di sportelli; iii) le banche costitutesi all'interno di gruppi bancari già operanti.

Il campione risultante⁵ è composto da n. 139 banche, n. 20 delle quali si sono costituite dopo il 2006. Le costituzioni hanno riguardato per la maggior parte banche di credito cooperativo (n. 78 banche, pari al 56% del totale) e si sono verificate prevalentemente nel Sud; le banche spa si sono costituite in prevalenza al Centro (tav. 1).

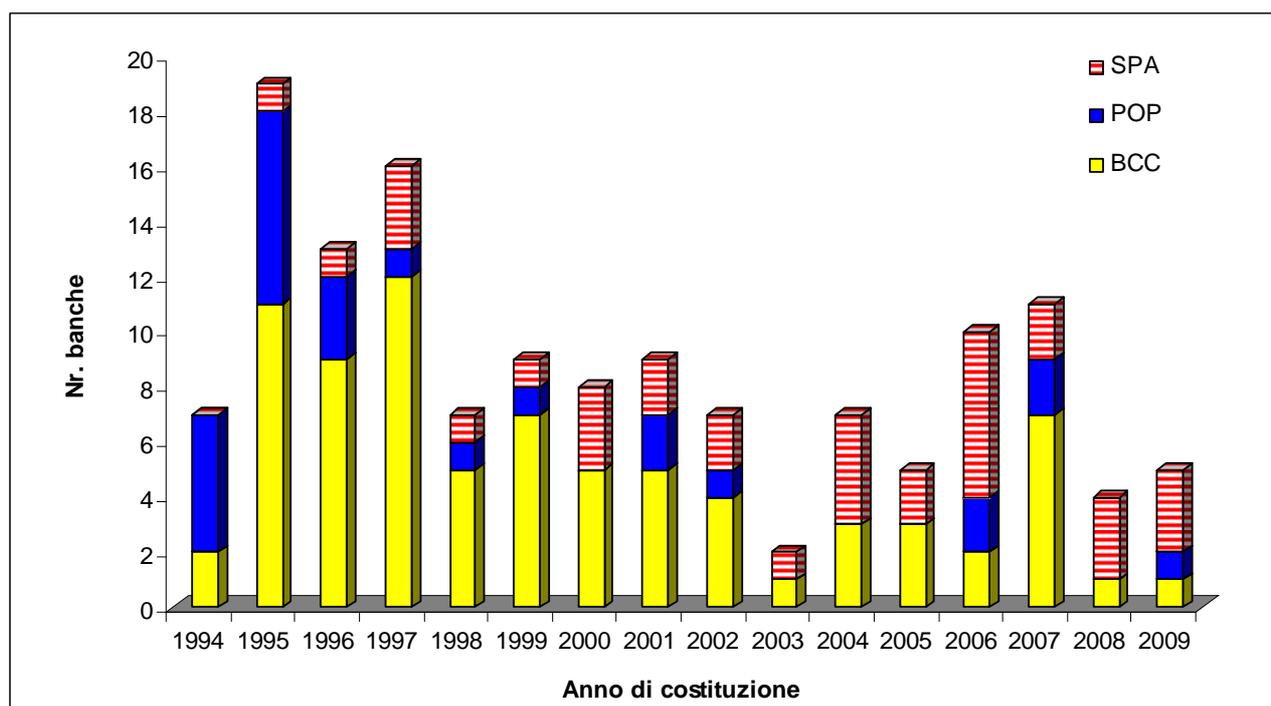
⁴ DeYoung (2003) spiega che negli Stati Uniti sono stati imposti requisiti patrimoniali più elevati alle banche neo costituite in risposta ai numerosi episodi di liquidazione avvenuti alla fine degli anni '80 e agli inizi degli anni '90; l'FDIC, per esempio, ha richiesto alle banche neo costituite di mantenere un tier 1 capital ratio dell'8 per cento per i primi tre anni, raddoppiando il requisito richiesto alle banche già presenti sul mercato (4 per cento).

⁵ Per individuare le causali di nascita delle banche, si è fatto ricorso alla classificazione dell'archivio informatico SIOTEC della Banca d'Italia. I risultati così ottenuti sono poi stati oggetto di un'analisi condotta caso per caso: questo processo ha reso possibile individuare il campione definitivo.

Tav. 1 – Costituzioni nel periodo 1994 -2009

	<i>numero di banche</i>				<i>percentuali</i>			
	BCC	POP	SPA	totale	BCC	POP	SPA	totale
nord	21	1	6	28	15%	1%	4%	20%
centro	11	12	26	49	8%	9%	19%	35%
sud e isole	46	13	3	62	33%	9%	2%	45%
totale	78	26	35	139	56%	19%	25%	100%

La dinamica temporale delle costituzioni mostra un picco negli anni immediatamente successivi l'entrata in vigore del TUB (fig. 1), in particolare per bcc e popolari. Tale tendenza è andata progressivamente attenuandosi, toccando il punto di minimo all'inizio del nuovo decennio⁶, periodo in cui, peraltro, è stato innalzato il capitale minimo necessario per la costituzione di BCC⁷. A partire dal 2000 sono aumentate invece le costituzioni di banche spa.

Fig. 1 – Andamento delle costituzioni nel periodo 1994-2009


All'interno del campione di banche neo-costituite è stato poi identificato il sottoinsieme di quelle uscite dal mercato per ragioni assimilabili al *default*. Anche il concetto di uscita dal mercato, dunque, è stato interpretato in modo restrittivo, evitando di classificare come *defaulted* quelle banche che hanno cessato l'operatività a seguito di decisioni di carattere strategico. In particolare,

⁶ Gobbi e Lotti (2004) legano la diminuzione del numero di costituzioni al parallelo incremento di ingressi attraverso l'apertura di filiali (*branching*), che ha conosciuto un notevole incremento negli anni a cavallo del 2000. Anche Santarelli (2000) giunge a conclusioni analoghe.

⁷ Per le banche di credito cooperativo il capitale minimo è stato elevato da 2 miliardi di lire a 2 milioni di euro dal 1° gennaio 1999.

tra le cause di dissesto ai fini dell'analisi sono state considerate le seguenti fattispecie: i) la liquidazione (volontaria o coatta); ii) l'amministrazione straordinaria; iii) la cessione di attività e passività; iv) casi particolari di incorporazione (nei casi in cui una bcc è incorporata da una banca di diversa natura⁸ ovvero quando, a ridosso della concentrazione, la banca incorporata presenta tensioni nella dotazione patrimoniale).

L'orizzonte temporale prescelto per osservare l'evento *default* è stato limitato ai primi 5 anni di operatività. Tale scelta comporta un *trade-off* tra numerosità e causalità: ampliare la finestra temporale consente di seguire la storia di una banca per più anni, tuttavia più l'evento *default* si allontana dall'avvio dell'operatività, più debole risulta il nesso tra uscita dal mercato e caratteristiche della banca al momento della costituzione (tra cui la dotazione di capitale iniziale)⁹.

L'utilizzo di una finestra temporale di 5 anni implica la restrizione del campione alle banche costituite sino al 2006.¹⁰ Tuttavia, utilizzare un orizzonte temporale di 5 anni per osservare l'uscita dal mercato appare in ogni caso un buon compromesso: tra le banche costituite entro il 2006, il 34 per cento è uscito dal mercato nei primi 5 anni di operatività (tav. 2); percentuali più elevate (51%) si osservano per le banche di credito cooperativo, più basse per le banche spa (4%).

Tav. 2 – Banche costituite nel periodo 1994-2006 uscite dal mercato entro il 5° anno

	<i>numero di banche</i>				<i>in percentuale sulle costituzioni</i>			
	BCC	POP	SPA	totale	BCC	POP	SPA	totale
nord	8	0	0	8	44%	0%	0%	33%
centro	9	2	1	12	82%	17%	5%	27%
sud e isole	18	2	0	20	45%	20%	0%	39%
totale	35	4	1	40	51%	17%	4%	34%

Statistiche descrittive del capitale minimo e di altre variabili rilevanti

La tav. 3 riporta le statistiche relative al capitale iniziale, per categoria di banca¹¹. I valori medi sono pari a 1,9 mln per le banche di credito cooperativo, 8,6 mln per le banche popolari e 12,9 mln per le banche spa. È bene tener presente che i valori osservati si riferiscono alle sole banche che hanno superato con successo il processo di autorizzazione della Banca d'Italia; si tratta quindi di un campione di banche selezionato, che possiede caratteristiche migliori rispetto all'universo dei progetti di costituzione di nuove banche¹².

La tavola offre una prima conferma del fatto che il capitale iniziale delle banche uscite dal mercato è inferiore a quello delle banche rimaste in vita.

⁸ In base all'art. 36 TUB, infatti, tali operazioni sono possibili, previa autorizzazione della Banca d'Italia, solo nell'interesse dei creditori e qualora sussistano ragioni di stabilità.

⁹ Le analisi econometriche dei paragrafi successivi sono state ripetute adottando anche un orizzonte di 4 ovvero 6 anni: rispetto ai risultati commentati, queste variazioni (non mostrate) non comportano variazioni significative.

¹⁰ I default sono osservati fino al 31 dicembre 2011.

¹¹ È stato utilizzato il valore del capitale sociale e delle riserve segnalato dalla banca alla prima scadenza di fine anno.

¹² Tale fenomeno potrebbe avere un effetto anche sulle stime dei paragrafi successivi.

Tav. 3 - Capitale sociale iniziale - statistiche per forma giuridica e stato al 5° anno di attività

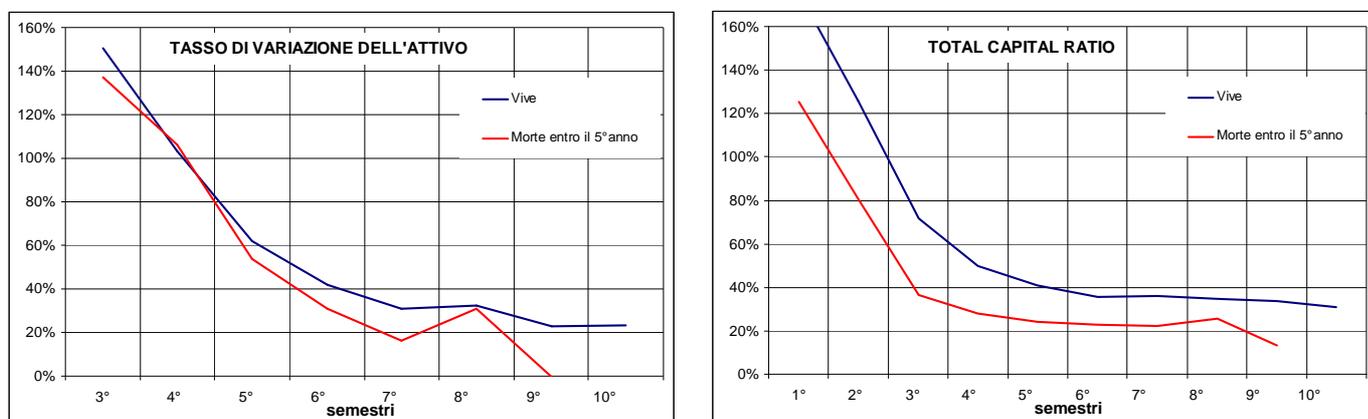
	totale campione (1)					uscite dal mercato entro 5 ann					altre				
	n.	media	q1	q3	dev std	n.	media	q1	q3	dev std	n.	media	q1	q3	dev std
BCC	69	1.9	1.2	2.4	1.0	35	1.7	1.1	1.8	1.0	34	2.1	1.4	3.1	0.9
POPOLARI	23	8.6	5.7	9.7	4.3	6	7.8	5.7	9.7	2.6	17	8.9	5.7	8.7	4.6
SPA	27	12.9	7.8	15.0	6.8	1	11.0	11.0	11.0	.	26	13.0	7.8	15.0	7.0
Totale	119	5.7	1.4	7.8	6.0	44	2.7	1.1	2.9	2.8	75	7.5	2.2	8.9	6.7

(1) banche costituite nel periodo 1994-2006.

Al fine di caratterizzare meglio la fase di *start-up*, è stata osservata la dinamica temporale del tasso di variazione semestrale medio dell'attivo e del *total capital ratio* (TCR) delle banche del campione. Entrambi gli indicatori sono stati calcolati separatamente per le banche estinte entro il 5° anno e per le banche ancora in vita.

La dinamica della variazione dell'attivo tende ad avere lo stesso andamento per le banche sopravvissute e per quelle estinte, con una decelerazione un po' più accentuata, nel 3° e nel 4° anno, per le banche estinte (fig. 2).

L'analisi del *total capital ratio* evidenzia che, per entrambi i sotto-campioni analizzati, i valori medi sono fisiologicamente elevati nei primi semestri di attività e tendono poi a diminuire, stabilizzandosi attorno al quarto semestre. Nella fase di *start-up* le banche estinte presentano valori medi del TCR inferiori rispetto alle banche sopravvissute (nel 7° semestre rispettivamente 22% e 36%), ma in ogni caso significativamente più elevati della media del sistema (12,1%¹³). Ciò significa che, in un'ottica prudenziale, la patrimonializzazione delle banche estinte risulta mediamente congrua in relazione alle attività ponderate per il rischio detenute in portafoglio, soprattutto per effetto dei non ancora sviluppati portafogli di attività.

Fig. 2 – Dinamica dell'attivo e del TCR nei primi dieci semestri dalla costituzione


¹³ Cfr. Banca d'Italia, Relazione sull'anno 2009. Dato medio del sistema riferito a dicembre 2009.

Analisi multivariata

Le analisi descrittive del paragrafo precedente suggeriscono che alle banche con capitale iniziale più basso si associano tassi di default a cinque anni più elevati. Tuttavia, l'utilizzo di un modello semplificato, in cui il tasso di default è funzione esclusivamente del capitale iniziale, fornisce un messaggio parziale. Infatti, sia il default sia il basso valore iniziale di capitale potrebbero essere legati ad altre variabili.

Per isolare l'effetto del capitale iniziale sulla stabilità delle banche neo-costituite sono state utilizzate delle tecniche di analisi multivariata, in grado di affiancare le informazioni sul capitale con una serie di informazioni su altri aspetti che possono essere a loro volta in grado di influenzare il default di una banca. L'Appendice 1 illustra alcuni aspetti della metodologia utilizzata. I principali risultati ottenuti sono i seguenti:

- nei casi in cui il capitale iniziale è più elevato, minore è la probabilità che la banca esca dal mercato entro i primi 5 anni; questo risultato mostra un elevato grado di significatività statistica. In media, l'aumento del capitale iniziale è associato a una diminuzione della probabilità di default a 5 anni pari a 3,4 cento punti percentuali;
- l'utilizzo di specificazioni differenti non sembra compromettere la validità dell'inferenza sulle variabili utilizzate. In particolare, i risultati – in termini di valore dei coefficienti e loro significatività – per la variabile che contraddistingue il capitale iniziale sono stabili. Anche introducendo alcune variabili di controllo riferite al bilancio, al management e al mercato di una banca neo-costituita, l'effetto del capitale iniziale sulla probabilità di uscita si dimostra stabilmente e significativamente negativo.

4. Gli obiettivi e le opzioni regolamentari

In linea con gli obiettivi perseguiti dal Legislatore, le scelte operate in sede di riforma della normativa secondaria sulle autorizzazioni sono volte a incrementare la solidità delle nuove iniziative imprenditoriali nel settore bancario; uno dei fini della riforma è limitare il numero di episodi di dissesto che avvengono nei primi anni successivi alla costituzione di una nuova banca.

Le analisi del paragrafo precedente confermano il ruolo ricoperto dal capitale iniziale nel ridurre il tasso di default delle banche neo-costituite. Tuttavia, l'innalzamento di requisiti all'ingresso rischia di penalizzare l'entrata sul mercato di nuovi operatori, in questo modo riducendo le dinamiche competitive nel mercato. La finalità della maggior stabilità del sistema bancario dovrebbe essere perseguita cercando di considerare anche l'effetto sulla concorrenza del mercato.

Infine, la disciplina vigente assegna un trattamento differente alle banche di credito cooperativo; l'analisi descrittiva conferma come i requisiti regolamentari differenti si siano tradotti in valori molto differenti per la dotazione di capitale iniziale. Pertanto, le scelte operate dovrebbero

tener conto delle specificità delle diverse categorie di banche, prevedendo una serie di graduazioni della normativa in applicazione del principio di proporzionalità.

L'analisi costi/benefici presentata in seguito considera tutti questi aspetti.

Le opzioni regolamentari considerate nell'analisi sono le seguenti:

- o opzione 0: mantenimento dei livelli minimi attuali;
- o opzione 1: innalzamento dei valori minimi per il capitale iniziale, mantenendo la distinzione per forme giuridiche differenti;
- o opzione 2: innalzamento dei valori minimi per il capitale iniziale, eliminando la distinzione tra forme giuridiche differenti

L'analisi che segue identifica i possibili effetti economici che le diverse opzioni regolamentari potrebbero produrre sui seguenti portatori di interesse:

- o le banche (potenziali entranti);
- o gli utenti bancari;
- o il sistema economico nel suo complesso.

Accanto alla componente qualitativa, l'analisi delle varie opzioni farà ricorso a specifiche valutazioni quantitative per valutare gli effetti sulla stabilità degli intermediari e sull'innalzamento di barriere all'ingresso. L'Appendice 2 presenta i dettagli metodologici con cui queste stime sono condotte. In sintesi, i benefici sono rappresentati dalla diminuzione della probabilità di uscire dal mercato per le banche neocostituite che si posizionano sulla nuova soglia minima regolamentare. Per approssimare i costi rappresentati dalla maggiore difficoltà di costituzione di una nuova banca, verrà utilizzata una *proxy*, rappresentata dal maggior numero di soci necessari per la costituzione della banca; questo approccio è valido solo per le bcc e per le banche popolari. I risultati più rilevanti di questo esercizio saranno commentati nei prossimi paragrafi.

Tutte le valutazioni per analizzare la rilevanza dei costi e dei benefici sono da intendersi in termini incrementali rispetto allo *status quo* (assenza d'intervento), identificato con l'opzione nulla. Come di consueto, la scala valutativa può essere rappresentata nel modo seguente:

Tav. 4 – Scala valutativa				
	+++	++	+	≈
COSTI	molto più elevati	più elevati	poco più elevati	sostanzialmente invariati
BENEFICI	molto più elevati	più elevati	poco più elevati	sostanzialmente invariati

5. Analisi costi-benefici

Opzione 1 - innalzamento dei valori minimi per il capitale iniziale, mantenendo la distinzione per forme giuridiche differenti

L'opzione 1 prevede di innalzare i valori minimi per il capitale iniziale, preservando l'attuale differenziazione tra le bcc (per cui il capitale iniziale è attualmente posto pari a 2 mln di euro) da un lato e le popolari e le banche spa (pari a 6,3 mln) dall'altro.

L'incremento della soglia minima di capitale iniziale consente di ridurre la probabilità di uscita dal mercato delle banche neo-costituite. La Tav. 5 illustra i risultati stimati attraverso la metodologia descritta in Appendice 2; solo per le bcc si prendono in considerazione soglie minime di capitale inferiori ai 6 milioni.

In particolare, per le bcc la probabilità media di uscita dal mercato stimata dal modello passa dal 35,5%, in corrispondenza dell'attuale minimo regolamentare, al 19,6% nel caso di un capitale iniziale di 6 mln (-15,9 p.p.). Livelli minimi regolamentari di 4 e 5 mln consentirebbero una probabilità di estinzione stimata del 26,8% (-8,7 p.p) e 23% (-12,5 p.p) rispettivamente.

Per le banche popolari e le banche spa, nel complesso, la probabilità media di uscita dal mercato stimata passerebbe dal 19,6%, in corrispondenza dell'attuale minimo regolamentare¹⁴, al 6,8% nel caso di un capitale iniziale di 12 mln. In corrispondenza di livelli di capitale iniziale pari a 8 e 10 milioni la probabilità di estinzione sarebbe pari, rispettivamente, al 14% e al 9,8%.

L'analisi dei costi associati a un innalzamento dei requisiti iniziali è più complessa. Su questo aspetto, le considerazioni effettuate si articolano nei seguenti punti: 1) il ruolo giocato dalle condizioni concorrenziali esistenti in un dato mercato sulla probabilità di costituzione di nuove banche; 2) l'effetto dell'ingresso di nuove banche sulle condizioni del mercato; 3) gli effetti di requisiti più stringenti all'ingresso sulla possibilità di formazione di nuove banche. Queste considerazioni si basano – laddove disponibili – su lavori già presenti in letteratura economica incentrati sul mercato bancario italiano.

1) Il grado di concorrenza su un dato mercato influenza la probabilità che una nuova iniziativa bancaria prenda il via in esso. Focalizzandosi sulle sole banche neo-costituite¹⁵, alcuni lavori empirici sul sistema bancario italiano (Gobbi e Lotti, 2004) identificano una relazione positiva tra nascita di nuove iniziative e concentrazione del mercato geografico di insediamento: un'elevata concentrazione può indicare la presenza di opportunità di realizzare profitti superiori al normale e quindi incoraggiare l'ingresso di nuovi intermediari.

¹⁴ Le banche spa già oggi si costituiscono con un capitale iniziale mediamente più elevato, circa 13 mln (tav. 3), a fronte di un minimo regolamentare uguale a quello delle popolari, 6,3 mln.

¹⁵ La costituzione di una nuova banca rappresenta una delle tre possibilità con cui un soggetto economico può entrare in un dato mercato bancario (Gobbi e Lotti, 2004). Gli altri due – riservati a banche già operanti – sono l'apertura di sportelli/filiali/succursali e le operazioni di fusioni e acquisizioni.

Tuttavia, altre analisi (Maggiolini e Mistrulli, 2005)¹⁶ evidenziano come, col passare degli anni, le scelte relative ai mercati di insediamento si siano indirizzate verso mercati caratterizzati da un'elevata presenza bancaria, con un grado di concorrenza più alto.

I dati del campione utilizzato per la presente analisi sembrano confermare tale ultimo fenomeno. Il valore medio dell'indice di concentrazione (HHI) dei mercati d'insediamento per le banche del campione (Tav. A2 in Appendice 1) è pari a 0,108. Utilizzando una ripartizione convenzionale utilizzata nella letteratura economica (Degryse et al. (2009)), i mercati di insediamento delle banche italiane neo costituite sono vicini alla definizione di un mercato concorrenziale¹⁷.

2) L'effetto dell'entrata di nuove banche e del conseguente aumento della concorrenza sulle condizioni di erogazione del credito nei mercati locali presenta alcuni aspetti non ancora pienamente esplorati (Degryse et al. 2009).

Da un lato il consolidato paradigma Struttura-Condotta-Performance (SCP) prevede che un aumento del grado di concorrenza – successivo ad esempio all'ingresso di una nuova banca – si traduca in una riduzione del costo e in un aumento della quantità del credito erogato¹⁸.

Dall'altro, i risultati di una crescente letteratura teorica, che sottolinea l'importanza delle asimmetrie informative per le condizioni di erogazione del credito, mostra come gli effetti dei mutamenti nella struttura dei mercati creditizi locali siano più complessi; l'operare della concorrenza è infatti influenzato dall'eterogeneità delle conoscenze di cui dispongono le banche.

Per il sistema bancario italiano, l'effetto sulle condizioni di mercato derivanti dall'ingresso di nuove banche è stato analizzato da Bofondi et al. (2006). Questo lavoro analizza gli effetti dell'entrata di nuove banche nei mercati locali in Italia, studiandone congiuntamente le conseguenze sulle quantità, sui tassi di interesse e sulla rischiosità dei prestiti alle imprese. Il periodo di riferimento è quello compreso tra il 1990, anno in cui è stata liberalizzata l'apertura di sportelli bancari, e il 2002. Tale analisi considera esplicitamente, tra le conseguenze possibili dell'entrata di nuovi operatori, un mutamento della rischiosità dei prestiti. Inoltre, distingue tra effetti di impatto di breve periodo ed effetti di medio periodo dell'entrata di nuovi concorrenti sulle condizioni del mercato. Dall'analisi econometrica emerge che l'ingresso di nuove banche è associato, nel breve periodo, ad un rallentamento della crescita del credito complessivamente erogato ed a un aumento del tasso di insolvenza. L'ingresso di nuovi operatori non risulta invece avere effetti significativi sul tasso di interesse.

3) Gli effetti dell'innalzamento dei requisiti di ingresso sulla nascita di nuove iniziative rappresenta l'ultima componente di questa sezione dell'analisi. La stima diretta di tali effetti è complessa; in quanto segue, si utilizzerà un approccio indiretto, nel quale il numero di nuovi soci necessari alla costituzione è usato come *proxy* delle potenziali barriere all'entrata. Naturalmente la

¹⁶ Maggiolini e Mistrulli (2005) hanno analizzato le caratteristiche delle nuove bcc costituite nel decennio 1990-2000. Il periodo è stato caratterizzato anche da alcuni sviluppi legislativi che hanno avuto un ruolo nel modificare le scelte di insediamento delle nuove banche. In particolare, le banche costituite nella prima parte del decennio optavano per aree non servite da altre banche e meno esposte alla competizione. Nella seconda parte del decennio, le nuove banche sono sorte in luoghi più con competizione più severa.

¹⁷ Degryse et al. (2009) indicano un valore del HHI inferiore a 0.10 per individuare convenzionalmente un mercato concorrenziale, mentre un valore superiore a 0.18 per identificare un mercato concentrato.

¹⁸ L'effetto dell'ingresso di un nuovo operatore non sarebbe dunque differente da quello valido per un qualsiasi altro settore industriale.

proxy è valida esclusivamente per le banche costituite in forma cooperativa, ossia popolari e b.c.c., e non anche per le s.p.a., le quali come noto possono costituirsi anche con un socio unico.

Con riferimento a tale aspetto, il numero di soci teorico¹⁹ attualmente necessario alla costituzione di una bcc è pari a 541. Negli ultimi anni il valore mediano del numero di soci di una bcc al momento della costituzione si è attestato intorno alle 1.000 unità, valore che viene di poco superato in corrispondenza di un livello di capitale pari a 4 mln. Per costituire una bcc con 5 mln occorrerebbero, invece, n. 1.351 soci. Questo dato sale a n. 2.432 soci per costituire una bcc con 8 mln.

Un numero teorico di soci superiore a 2.000 potrebbe risultare eccessivamente vincolante: l'ambito territoriale di riferimento di tale categoria di banca è molto ristretto, solitamente circoscritto a pochi comuni limitrofi. Tuttavia, i dati delle banche del campione relativi al grado di urbanizzazione dei comuni di insediamento attenuano questi timori: le nuove iniziative bancarie prendono il via in comuni con un grado di urbanizzazione medio/alto²⁰.

Per le banche popolari, il numero di soci teorico²¹ attualmente necessario alla costituzione di una popolare è pari a 1.034, a fronte di un valore mediano effettivo, riferito agli ultimi 6 anni, di circa 1.250 unità.

Un livello minimo di capitale poco più elevato di quello attuale (8 mln invece di 6,3), comporterebbe un numero teorico di soci di 1.379, cui si assocerebbe una probabilità stimata di uscita dal mercato del 6,5%. Ad un valore di 10 mln, questi valori diventano 1.724 e 4,4%.

La tav. 5 riassume i risultati in termini di benefici e costi descritti in precedenza.

19 Dato dal rapporto tra l'attuale minimo regolamentare e il valore mediano della quota sottoscritta da ciascun socio negli ultimi 6 anni (3.700 euro).

20 L'indice di urbanizzazione utilizzato varia da 1 (grado di urbanizzazione basso) a 3 (elevato). La media del campione è pari a 2,4; la mediana a 3.

21 Dato dal rapporto tra l'attuale minimo regolamentare e il valore mediano della quota sottoscritta da ciascun socio negli ultimi 6 anni (8.800 euro).

Tav. 5 – I costi e i benefici derivanti da un aumento del capitale iniziale; risultati per forma giuridica

Ipotesi			Impatto					
Variazione del capitale sociale iniziale (mln):			Variazione della probabilità di default entro 5 anni dalla costituzione (1)			Variazione del numero di soci teorico necessario per la costituzione (2)		
da:	a:	incremento	da:	delta (beneficio)	a:	da:	delta (costo)	a:
banche di credito cooperativo								
2	3	1	35.5%	4.5%	31.0%	541	50%	811
3	4	1	31.0%	4.2%	26.8%	811	33%	1,081 (3)
4	5	1	26.8%	3.8%	23.0%	1,081	25%	1,351
5	6	1	23.0%	3.4%	19.6%	1,351	20%	1,622
6	7	1	19.6%	3.0%	16.6%	1,622	17%	1,892
7	8	1	16.6%	2.6%	14.0%	1,892	14%	2,162
8	9	1	14.0%	2.3%	11.8%	2,162	13%	2,432
banche popolari								
6	8	2	19.6%	5.6%	14.0%	1,034	33%	1,379 (3)
8	10	2	14.0%	4.2%	9.8%	1,379	25%	1,724
10	12	2	9.8%	3.0%	6.8%	1,724	20%	2,069
banche spa								
6	8	2	19.6%	5.6%	14.0%			
8	10	2	14.0%	4.2%	9.8%			
10	12	2	9.8%	3.0%	6.8%			
12	14	2	6.8%	2.1%	4.6%			

(1) Calcolata utilizzando il *marginal effect* stimato (*delta*), ipotizzando: i) una variazione del *capitale sociale iniziale* di importo specificato in colonna 3; ii) le altre variabili indipendenti della regressione al loro valore medio campionario.

(2) Calcolato ipotizzando che il valore unitario della quota sottoscritta dal singolo socio rimanga costante, pari al valore mediano degli ultimi 6 anni (2003-2009), per la categoria di riferimento. Tale valore è di € 3.700 per le bcc e € 5.800 per le popolari. Non disponibile per le banche spa.

(3) soglia più vicina al valore mediano degli ultimi 6 anni (bcc: 1.034; pop: 1.256).

Complessivamente, l'innalzamento dei valori minimi di capitale iniziale aumenta la stabilità delle nuove iniziative bancarie.

A fronte di questo beneficio, l'inasprimento dei requisiti di capitale iniziale rischia di minare le dinamiche concorrenziali nel mercato bancario. Tuttavia, le evidenze riportate sembrano indicare come:

i) le nuove iniziative bancarie si insedino in mercati già caratterizzati da un buon grado di concorrenza;

ii) gli effetti concorrenziali dell'ingresso di operatori non sono univocamente identificabili. Inoltre, vanno distinti gli effetti di breve periodo (il cui valore è incerto) da quelli di medio/lungo periodo (positivi per gli utenti dei servizi bancari). Affinché questi ultimi si dispieghino, è tuttavia necessario che le nuove iniziative siano solide e riescano a restare sul mercato; questo aspetto è però legato alla dotazione di capitale iniziale, come visto in precedenza;

iii) valori (relativamente) contenuti dell'incremento di capitale non sembrano tali da impedire la nascita di nuove iniziative.

L'utilizzo di valori differenziati per il capitale iniziale sembra in grado di ridurre ulteriormente questi costi. Utilizzando la stessa metrica illustrata in precedenza, il confronto con i valori medi del numero di soci per categoria sembra indicare che una soglia di 4 mln di euro per le bcc sia analoga ad una soglia di 8 mln per le popolari; un valore di 5 mln per le bcc comporterebbe un incremento del numero dei soci rispetto al valore medio attuale analogo a quello prodotto da un valore di 10 mln per le popolari. Altre considerazioni in merito alla calibrazione delle soglie sono possibili dalla lettura della Tav. 5.

Op. 1: innalzamento dei valori minimi per il capitale iniziale, mantenendo la distinzione per forme giuridiche differenti		
PARTI INTERESSATE	COSTI	BENEFICI
Banche (potenziali entranti)	Maggiori barriere all'ingresso	
	+	
Utenti bancari	Minore concorrenza	
	+	
Sistema economico		Maggiore stabilità
		+++

Opzione 2 - innalzamento dei valori minimi per il capitale iniziale, eliminando la distinzione tra forme giuridiche differenti

L'opzione 2 elimina l'attuale distinzione tra forme giuridiche differenti. L'eliminazione di un trattamento più favorevole riconosciuto alle bcc potrebbe comportare l'insorgere di barriere troppo elevate all'ingresso per questo tipo di operatori²².

²² A fronte di questo effetto negativo sulla concorrenza, corrisponderebbero un sostanziale beneficio in termini di maggiore stabilità: i risultati dell'esercizio di simulazione mostrano come i benefici decrescano al crescere della soglia minima.

Op. 2: innalzamento dei valori minimi per il capitale iniziale, eliminando la distinzione tra forme giuridiche differenti		
PARTI INTERESSATE	COSTI	BENEFICI
Banche (potenziali entranti)	Maggiori barriere all'ingresso	
	++	
Utenti bancari	Minore concorrenza	
	++	
Sistema economico		Maggiore stabilità
		+++

6. Conclusioni

Il presente lavoro muove dall'esigenza di verificare se un incremento del capitale minimo iniziale per la costituzione di nuove banche possa comportare un beneficio netto per il sistema economico.

Dall'analisi è emerso che un incremento del capitale iniziale produrrebbe un beneficio sostanziale per il sistema economico, in termini di maggior solidità delle banche neo-costituite.

Al tempo stesso, l'inasprimento dei requisiti di capitale iniziale potrebbe in teoria minare le dinamiche concorrenziali nel mercato bancario. Le evidenze riportate sembrano indicare che:

i) le nuove iniziative bancarie si insediano in mercati già caratterizzati da un discreto grado di concorrenza;

ii) gli effetti concorrenziali dell'ingresso di nuovi operatori non sono univocamente identificabili. Inoltre, vanno distinti gli effetti di breve periodo (il cui valore è incerto) da quelli di medio/lungo periodo (positivi per gli utenti dei servizi bancari). Affinché questi ultimi si dispieghino, è tuttavia necessario che le nuove iniziative siano solide e riescano a restare sul mercato; questo aspetto è però legato alla dotazione di capitale iniziale, come visto in precedenza;

iii) valori (relativamente) contenuti dell'incremento di capitale non sembrano tali da impedire la nascita di nuove iniziative.

Queste considerazioni si basano – laddove disponibili – su lavori già presenti in letteratura economica incentrati sul mercato bancario italiano.

Inoltre l'analisi presenta una stima dei costi legati all'incremento dei minimi di capitale. Come *proxy* di tali costi è stato utilizzato il maggior numero di soci teoricamente necessari alla costituzione di una banca con una dotazione patrimoniale più elevata. Una stima degli effetti complessivi sulla concorrenza derivanti dalla modifica dei requisiti all'ingresso, al pari di un'analisi degli effetti di *welfare* da essa derivanti, vanno oltre l'ambito di questa analisi.

Il mantenimento di soglie differenziate per categorie di banche, che fa salvo l'impianto proporzionale attuale, sembra una soluzione idonea a ridurre alcuni aspetti negativi associati alla riforma regolamentare.

Il lavoro utilizza, accanto a valutazioni qualitative, risultati provenienti da analisi econometriche. Pur contribuendo alla completezza delle analisi, i risultati di tali stime vanno interpretati con cautela, a causa delle limitazioni dei modelli adottati.

I risultati di queste stime, accanto alle considerazioni qualitative, possono essere d'aiuto nella definizione delle soglie regolamentari ottimali.

7. Bibliografia

- Barth J.R., Caprio G., Levine R. (2006), *Rethinking bank regulation*, Cambridge University Press.
- Berger A.N., Harring R.J., Szego G.P. (1995), *The role of capital in financial institutions*, Journal of Banking and Finance 19, n. 3-4, 393-430.
- Bofondi M., Bonaccorsi di Patti E., Gobbi G. (2006), *Gli effetti dell'ingresso delle nuove banche nei mercati locali del credito*, Rivista Italiana degli Economisti, 1/06.
- Degryse H., Kim M., Ongena S. (2009), *Microeconometrics of banking: methods, applications, and results*, Oxford University Press.
- DeYoung R., Hasan I., Hunter W.C. (1999), *The determinants of de novo bank survival*, Working paper, Federal Reserve Bank of Chicago.
- DeYoung, R. (2003), *De novo bank exit*, Journal of Money, Credit and Banking, Vol. 35, No. 5 (Oct. 2003), pp. 711-728.
- Diamond D.W., Rajan, R.G. (2000), *A theory of bank capital*, The Journal of Finance, Vol. 55, No. 6 (Dec. 2000), pp. 2431-2465.
- Elizalde A., Repullo R. (2007), *Economic and regulatory capital in banking: what is the difference?*, International Journal of Central Banking.
- Gobbi G., Lotti F. (2004), *Entry decision and adverse selection: an empirical analysis*, Journal of Financial Services Research.
- Maggiolini P., Mistrulli P.E. (2005), *A survival analysis of de novo co-operative credit banks*, Empirical Economics (2005) 30:359–378.
- Santarelli E. (2000), *The duration of new firms in banking: an application of Cox regression analysis*, Empirical Economics 25:315-325.
- Wheelock D.C., Wilson P.W. (2000), *Why do banks disappear? The determinants of U.S. bank failures and acquisitions*, The Review of Economics and Statistics.
- Porath D. (2006), *Estimating probabilities of default for German savings banks and credit cooperatives*, Schmalenbach Business Review, Vol. 58, pp. 214-233.

8. Appendice 1 – Analisi multivariata della probabilità di default

Dalle evidenze descrittive mostrate nel par. 3 è emersa una relazione negativa tra capitale iniziale e probabilità di estinzione della banca entro il 5° anno²³; per controllare se tale relazione è influenzata da altre variabili si è condotta un'analisi multivariata della probabilità di estinzione, utilizzando il seguente modello logistico²⁴:

$$\ln \left[\frac{p(DEF_{-5_b})}{1 - p(DEF_{-5_b})} \right] = \alpha + \beta_1 CAP_b + \beta_2 BCC + \sum_{i=1}^n \gamma_i (management_b) + \sum_{i=1}^n \delta_i (market_b) + \sum_{i=1}^n \varphi_i (balance_sheet_b) + \varepsilon_b$$

La variabile dipendente (DEF_{-5}) è una *dummy* che assume valore 1 se la banca è uscita dal mercato entro 5 anni dalla costituzione, 0 altrimenti. CAP è la variabile di interesse, pari al (logaritmo del) capitale iniziale: *ex ante*, ci si aspetta che una maggiore dotazione di capitale riduca le probabilità di estinzione in 5 anni. BCC è una variabile *dummy* che ha il compito di controllare la presenza di effetti – differenti dalla minore capitalizzazione – sul tasso di default legati alla forma giuridica di banca di credito cooperativo.

La tav. A1 contiene le principali statistiche relative alle variabili utilizzate; queste possono essere divise in tre insiemi:

Variabili gestionali (*management*): descrivono alcune caratteristiche degli organi amministrativi della banca al momento della costituzione:

- $SCORE_ORG$: score assegnato dalla vigilanza per la componente organizzativa;
- $ESPER$: variabile *dummy* che assume il valore 1 se la quota di membri del *board* (amministratori, sindaci, direzione) con precedente esperienza bancaria è superiore al valore mediano (6%);
- $EDUC$: variabile *dummy* che assume il valore 1 se la quota di membri del *board* (amministratori, sindaci, direzione) con un titolo di studio universitario è superiore al valore mediano (47%).

Variabili del mercato (*market*): sono variabili che fotografano la struttura del mercato alla data di costituzione:

- URB : livello di urbanizzazione del comune dove è posta la sede sociale (1: basso; 2: medio; 3: alto);
- PIL_VAR : tasso di crescita del PIL a livello provinciale nel biennio precedente la costituzione
- HHI : è l'indice di Herfindahl, calcolato sugli sportelli nella provincia di insediamento; un'elevata concentrazione è indice della minore concorrenza del mercato di riferimento;

²³ Il coefficiente di correlazione tra l'estinzione entro 5 anni e il capitale iniziale è pari a -0.34 (*p-value*: 0.001).

²⁴ Per applicazioni analoghe, si veda DeYoung *et al.* (1999), Maggolini e Mistrulli (2005) e Porath (2006).

- *SUD*: variabile *dummy* che assume il valore di 1 se la banca è stata costituita nel sud dell'Italia;
- *PIL_PC*: è il PIL pro capite della provincia di insediamento, nell'anno centrale della finestra temporale (il 2000) e offre informazioni sulle potenzialità del mercato.

Variabili di bilancio (*balance_sheet*): sono variabili che descrivono alcune caratteristiche di bilancio della banca osservate nel corso dei primi 5 anni di vita:

- *DEV_ASSET_VAR*: scarto (in valore assoluto) tra il tasso di crescita medio annuo dell'attivo nei primi 5 anni di vita di una banca e il valore mediano del campione (50%); come rilevato nel par. 3 ci si attende che uno sviluppo non equilibrato (scarto eccessivo sia verso l'alto che verso il basso) sia dannoso per la banca;
- *BUSINESS_MIX*: Proporzione di prestiti a famiglie e PMI.

La tav. A2 mostra i risultati delle regressioni. Indipendentemente dalla specificazione utilizzata, una dotazione di capitale iniziale più elevata è associata negativamente con la probabilità di default a cinque anni: maggiore è il capitale iniziale di banca, minore è la probabilità di uscita dal mercato entro questo lasso di tempo. I risultati per il capitale iniziale (CAP) - sia in termini di magnitudine che di significatività dei coefficienti stimanti - sono stabili (da -2,118 a -3,422) e robusti in entrambe le specifiche presentate.

Nella specifica senza restrizioni (a), l'effetto marginale medio²⁵ di un aumento di capitale iniziale pari a un milione di euro è di -3,4 per cento (-3,2 per cento nel modello ristretto).²⁶

²⁵ L'uso di un modello logit per l'analisi della probabilità di default implica che l'effetto sulla probabilità di default di un aumento di una covariata non è lineare e dipende dal valore delle altre variabili. Per interpretare l'effetto di un regressore sulla variabile dipendente è necessario calcolare l'effetto marginale medio. A causa della non-linearità del modello logit, gli effetti marginali variano a seconda sia del livello iniziale delle covariate, sia dell'ampiezza della loro variazione. Nella tavola che mostra i risultati delle regressioni, sono mostrati i *marginal effect* medi: il loro valore è calcolato computando dapprima i *marginal effect* per ciascuna osservazione e quindi calcolando la loro media (Greene, 1997).

²⁶ Tra le variabili di controllo (risultati non mostrati) la *dummy BCC* non è statisticamente significativa: essere una banca cooperativa non ha un effetto indipendente sul default. Per quanto riguarda le caratteristiche legate alla gestione aziendale, né l'esperienza dei membri dell'organo di amministrazione, né il loro livello di istruzione mostrano livelli di significatività rilevanti. Al contrario, la valutazione dell'organizzazione della banca al primo anno di vita effettuata dal supervisore rappresenta un efficace predittore del default: un punteggio più alto (che equivale a una valutazione peggiore) è associato ad una maggiore probabilità di uscita dal mercato.

Le variabili di controllo legate al contesto di business mostrano un andamento non omogeneo. Mentre la concentrazione del mercato e il grado di sviluppo economico risultano non essere statisticamente significativi, il grado di urbanizzazione gioca un qualche ruolo nel ridurre la probabilità di default. Stabilire la sede in un comune italiano molto popolato riduce la probabilità di default per le banche start-up;

Tra gli indicatori di bilancio vale la pena notare l'importanza di una crescita patrimoniale bilanciata durante il periodo di avviamento (variabile significativa e con il segno atteso); differentemente, il *business-mix* non sembra influenzare significativamente il default a breve termine.

Tav. A1 – Statistiche descrittive delle variabili utilizzate

Descrizione	Variabile	N	media	q1	mediana	q3	min	max	std dev	fonte
Capitale iniziale (min euro)	<i>CAPITALE</i>	119	5.7	1.4	3.2	7.8	0.6	33.0	6.0	Segnalazioni di vigilanza
Logaritmo del capitale iniziale (million euro)	<i>CAP</i>	119	1.3	0.4	1.2	2.1	-0.5	3.5	1.0	Segnalazioni di vigilanza
BCC - dummy	<i>BCC</i>	119	0.6	0.0	1.0	1.0	0.0	1.0	0.5	Segnalazioni di vigilanza
Score di vigilanza per organizzazione	<i>SCORE_ORG</i>	113	2.6	2.0	2.0	3.0	1.0	4.0	0.8	Score di vigilanza
Proporzione di amministratori con esperienza nel settore finanziario		119	10%	0%	4%	12%	0%	100%	17%	Archivio Organi.Sociali Banca d'Italia
Esperienza più alta della media - dummy	<i>ESPER</i>	119	0.4	0.0	0.0	1.0	0.0	1.0	0.5	Archivio Organi.Sociali Banca d'Italia
Proporzione di amministratori con titolo di studio universitario		119	47%	29%	46%	67%	0%	100%	26%	Archivio Organi.Sociali Banca d'Italia
Istruzione più alta della media - dummy	<i>EDUC</i>	119	0.5	0.0	0.0	1.0	0.0	1.0	0.5	Archivio Organi.Sociali Banca d'Italia
Indice di urbanizzazione I (1=basso;2=medio;3=alto)	<i>URB</i>	119	2.4	2.0	3.0	3.0	1.0	3.0	0.7	Istat
Tasso di crescita del PIL a livello provinciale nel biennio precedente la costituzione	<i>PIL_VAR</i>	119	1.7%	1.4%	1.5%	2.6%	0.3%	2.8%	0.7%	Istat
Indice Hirschman-Herfindahl per gli sportelli a livello provinciale	<i>HHI</i>	119	10.8	7.4	10.6	14.2	3.7	28.1	4.6	Segnalazioni di vigilanza
Localizzazione nel sud Italia - dummy	<i>SUD</i>	119	0.4	0.0	0.0	1.0	0.0	1.0	0.5	Segnalazioni di vigilanza
PIL pro-capite a livello provinciale (migliaia di euro, anno 2000)	<i>PIL_PC</i>	119	17.7	12.5	17.9	21.4	10.5	28.0	5.2	Istat
Proporzione di prestiti a famiglie e PMI	<i>BUSINESS_MIX</i>	118	65%	48%	68%	85%	8%	100%	25%	Segnalazioni di vigilanza
Distanza in valore assoluto dal tasso di crescita medio dell'attivo (%)	<i>DEV_ASST_VAR</i>	119	27%	8%	18%	36%	0%	322%	36%	Segnalazioni di vigilanza

Tav. A2 – Risultati della regressione

	l.a		l.b	
variabile dipendente:	DEF_5		DEF_5	
INTERCETTA	-6.814		-7.425	
CAP	-3.422 (1.282) **	-0.297	-2.118 (0.876) **	-0.242
BCC	SI		SI	
<i>Management</i>	SI		SI	
<i>Mercato</i>	SI		SI	
<i>Bilancio</i>	NO		SI	
Numero di osservazioni	119		119	
Max-rescaled R2	0.719		0.591	
Likelihood Ratio	82.017 ***		62.744 ***	
Score	57.366 ***		49.813 ***	
AIC	87.469		103.566	

La tavola mostra le stime da un modello logit; la variabile dipendente DEF_5 indica un default entro il 5° anno dalla data di costituzione; *Management* è un vettore di variabili di controllo relativo alla struttura organizzativa della banca; *Mercato* è un vettore di variabili di controllo relativo al mercato d'insediamento; *Bilancio* è un vettore di variabili di controllo relativo a valori di bilancio. La lista delle variabili è presentata in Tav. A1.

Gli effetti marginali medi (in corsivo) sono computati come la media degli effetti marginali individuali; gli standard error sono riportati in parentesi. *, ** e *** denotano una significatività al 10%, 5% e 1%, rispettivamente.

9. Appendice 2 – Metodologia per la stima dei benefici e dei costi

Di seguito si offre un possibile modello per quantificare i “benefici” e i “costi” delle opzioni regolamentari di un innalzamento della soglia minima regolamentare. Questa sezione si basa – per la componente relativa ai benefici - sui risultati che derivano dall’analisi multivariata illustrata in Appendice 1. I risultati dell’esercizio sono mostrati nella tavola 5.

I benefici sono rappresentati dalla diminuzione della probabilità di uscire dal mercato per le banche neo-costituite che si posizionano sulla nuova soglia minima regolamentare. Per misurare i benefici marginali, si utilizza il *marginal effect* della variabile relativa al capitale iniziale CAP^{27} , stimato attraverso la regressione descritta in Appendice 1. Il *marginal effect* indica di quanto varia la probabilità di default entro 5 anni se il valore della variabile relativa al capitale iniziale subisce un incremento di una data misura, mentre tutte le altre variabili rimangono al loro valore medio²⁸.

Le stime dei benefici marginali – nella forma di riduzione della probabilità di default a cinque anni – sono associate con un aumento di 1 mln o 2 mln di euro nel capitale iniziale; il valore è calcolato per differenti valori del capitale iniziale.²⁹

Le simulazioni relative alle bcc sono state effettuate a partire da un valore del capitale sociale iniziale di 2 mln di euro (minimo regolamentare per la categoria) e prendendo in considerazione incrementi progressivi³⁰ di 1 mln, fino ad un valore di 9 mln.

Per le banche popolari e le banche spa sono stati simulati incrementi progressivi di 2 mln del capitale sociale iniziale, partendo dal livello di 6 mln (il minimo regolamentare è attualmente pari a 6,3 mln), fino ad arrivare a 12 mln.

L'impossibilità di distinguere i benefici per forma giuridica rappresenta una delle principali limitazioni legate alla metodologia utilizzata.

La stima dei costi rappresenta un aspetto più complesso. Come già illustrato in precedenza, l'inasprimento di requisiti all'ingresso legati all'innalzamento della valore di capitale minimo iniziale rischia di penalizzare l'ingresso sul mercato di nuovi operatori, in questo modo riducendo le dinamiche competitive nel mercato.

²⁷ Il modello logistico non è lineare; dunque il *marginal effect* cambia a seconda del livello di partenza dei regressori e dell'entità della variazione. In tav. 5, pertanto, sono riportati i *marginal effect* stimati per diversi livelli di partenza e differenti variazioni del capitale iniziale. In essa si simula, dunque, un innalzamento progressivo del livello di capitale (a partire dall'attuale livello minimo consentito) e ad ogni variazione si associa un beneficio, rappresentato dalla riduzione della probabilità di uscire dal mercato, che ne conseguirebbe. In particolare, sono state effettuate simulazioni differenti per forme giuridiche, per tener conto, da un lato, del differente livello minimo regolamentare che attualmente caratterizza le bcc, dall'altro della strutturale maggiore patrimonializzazione delle banche che si costituiscono sotto forma di spa. I risultati delle elaborazioni vanno interpretati con cautela, a causa delle molte limitazioni della procedura adottata.

²⁸ L'effetto stimato è associato ad un aumento progressivo del capitale iniziale di 1 mln di euro (da M a $M+1$), mantenendo tutte le altre variabili al loro valore medio del campione X^* . Tale valore è mostrato nell'equazione seguente

$$\text{Beneficio}_{M+1} = \Pr(DEF_5 = 1 | e^{CAP} = M + 1, X^*) - \Pr(DEF_5 = 1 | e^{CAP} = M, X^*)$$

²⁹ La metodologia utilizzata permette di stimare i benefici distinguendo da un lato le bcc e dall'altro le banche popolari e le banche spa. Più in dettaglio, gli effetti marginali per l'intero campione sono stimati mantenendo tutte le variabili ad eccezione del capitale iniziale al loro valore medio campionario, mostrato nella Tavola precedente. Il *marginal benefit* per le banche di credito cooperativo è stimato inserendo il valore di 1 alla dummy *BCC*; il *marginal benefit* per le altre forme giuridiche è stimato imponendo un valore di 0 alla dummy *BCC*.

³⁰ La funzione logistica, alla base del modello logit utilizzato per la stima, non è lineare: pertanto, i valori riportati sono delle approssimazioni lineari dei valori puntuali. L'approssimazione diviene maggiore (e di conseguenza la stima dei benefici meno accurata) all'aumentare del delta considerato.

Per approssimare i costi rappresentati dalla maggiore difficoltà di costituzione di una nuova banca, è stata utilizzata una *proxy*, rappresentata dal maggior numero di soci necessari per la costituzione della banca³¹.

Questa grandezza è stata stimata ipotizzando di mantenere invariato il valore della quota sottoscritta da ciascun socio, posto pari al valore mediano registrato nelle costituzioni degli ultimi 6 anni per la categoria di riferimento (pari rispettivamente a 3.700 euro per le bcc, 5.800 euro per le popolari). Il numero dei soci minimo teorico è ottenuto dividendo la soglia di capitale minimo per il valore mediano della quota sottoscritta da ciascun socio. Si è ipotizzato, dunque, che l'incremento del capitale si traduca interamente – a parità di valore della quota sottoscritta pro-capite – in un maggior numero di soci fondatori, nella convinzione che la necessità di aumentare il numero di soci renda più difficoltoso il processo di costituzione.

Il calcolo è stato effettuato solo per le bcc e le popolari per le seguenti ragioni: i) il capitale iniziale di bcc e popolari è generalmente più vicino al minimo regolamentare rispetto a quello delle spa neocostituite; ii) per la loro costituzione, a differenza delle spa, è necessaria una pluralità di soci (almeno 200), ciascuno dei quali può detenere solo una quota limitata del capitale sociale; iii) il voto capitaro e i limiti alla distribuzione degli utili – che caratterizzano le bcc e le popolari – non offrono incentivi alla sottoscrizione di quote di capitale dal valore elevato; ciò determina una sostanziale omogeneità, all'interno della categoria, del valore medio della quota sottoscritta pro-capite, omogeneità che non si riscontra invece nel caso delle spa: in tal caso sia la struttura societaria, sia l'ammontare di capitale investito dai singoli soci possono variare significativamente.

³¹ Le considerazioni effettuate si basano su ipotesi di costi e benefici circoscritti alle fattispecie indicate; non esauriscono, dunque, il ventaglio di tutti i potenziali costi e benefici che potrebbero derivare da un innalzamento del livello del capitale iniziale regolamentare.